Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In ottava pagina

Le conclusioni della nostra inchiesta su:

L'ASSISTENZA SANITARIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero un articolo di Togliatti

LE CARTE IN TAVOLA

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 159

DOMENICA 9 GIUGNO 1957

COLPO DI SCENA: UN NUOVO CONTEGGIO MODIFICA IL VOTO DELLA CAMERA

Zoli di fronte alla necessità di dare le dimissioni perchè senza i voti del MSI non ha maggioranza

L'errore di calcolo di due segretari della Camera - Gronchi convoca d'urgenza Leone e Zoli - I fascisti rivelano che il governo elemosinò i loro voti - Entro 48 ore decisioni definitive - Una manovra per anticipare le elezioni

LE CARTE IN TAVOLA

Vi sono stati, durante il dibattito parlamentare che si è chiuso poche ore fa, due momenti di eccezionale interesse per chi intenda scoprire quali sono i problemi di fondo dell'attuale situazione politica. Il primo è stato al Senato, quando il senatore Zoli ha sferrato un attacco veramente senza precedenti contro i ministri della socialdemocrazia, suoi collaboratori sino a pochi giorni prima. Il secondo alla Camera, quando il segretario del partito liberale, con analoga e sorprendente brutalità, ha fatto la luce su aspetti sostanziali di quella «solidarietà democratica», che per tanti anni è stata la base di tutte le formazioni governative, e in particolare della collaborazione tra i cosiddetti partiti di centro. Il carattere birbantesco di questa collaborazione era già emerso in modo assai vivace in occasione della lotta attorno alla legge truffa, — che era, come tutti ricordano, una truffa contro l'elettore, contro la Costituzione e contro la democrazia, organizzata dalla mala compagnia «centrista» allo scopo di assicurarsi la stabile e indisturbata permanenza nel potere. Oggi sono emersi, con drammatica evidenza, concreti aspetti della organizzazione e amministrazione del potere in qualsiasi modo conquistato.

Alla base di tutto, possiamo ora dire per esplicita confessione dei responsabili, la cosiddetta intesa di «solidarietà democratica» poneva la consapevole violazione della Costituzione repubblicana in alcune tra le le sue parti più importanti, e il funzionamento del governo come una confraternita della reciproca tolleranza per lo sfruttamento delle posizioni governative nell'interesse dei partiti compartecipanti. Sulla base, s'intende, della discriminazione politica. Con quale fretta il segretario della democrazia cristiana, on.le Fanfani si è adoprato per ottenere che un velo venisse nuovamente gettato a chiudere la falla aperta dallo Zoli in modo così imprudente! Ciò che si nasconde dietro a questo velo, però, oramai l'opinione pubblica lo ha veduto e lo sa. E con quale tono di drammatico risentimento il segretario del partito liberale, on. Malagodi, ha fatto sapere a tutto il Paese che gli scarsi dodici posti del suo partito nel Parlamento gli davano il diritto, imperante il centrismo, di chiedere e ottenere che la Costituzione non venisse applicata, e che esistevano, a questo scopo, accordi segreti con i suoi complici di governo e quindi egli era, di fatto, una specie di arbitro della vita costituzionale! Al Presidente della Repubblica i discorsi proclamanti la necessità che la Costituzione sia applicata; al presidente del consiglio l'esaltazione della «socialità» degli orientamenti e provvedimenti governativi: — con un accordo segreto e una strizzatina d'occhi il segretario del partito liberale sarà lui, alla fine, che deciderà. La Repubblica fondata sul lavoro diventerà la repubblica della «iniziativa» e dei profitti dei grandi industriali; l'ordinamento economico e politico che la Costituzione prevede sarà passato agli archivi.

Alla luce di queste sconcertanti rivelazioni la crisi del sistema dei governi centristi assume un ben diverso significato da ciò che si vorrebbe far credere. Essa è determinata, prima di tutto, dalla crescente insofferenza e protesta delle masse popolari contro la situazione di diritto e di fatto oggi esistente, e che si esprime nel regime della discriminazione e dell'arbitrio amministrativo da una parte, nel disagio e nella miseria, dall'altra parte, di chi non ha che il lavoro per vivere. Non si può più andare avanti, in questo modo, se non si vogliono compromettere seriamente le fondamenta stesse della nostra vita democratica. Ma per cambiare strada si deve liquidare, prima di tutto ,il regime di governo che le odierne rivelazioni rendono oggi chiaro per tutti.

Alla luce di queste rivelazioni, veramente spudorata apparisce la manovra apertamente tentata verso forze della sinistra per farle entrare di sottogamba, in un modo o nell'altro, nell'ambito del sistema che sta crollando. L'on. Saragat e l'on. Fanfani si sono mossi, in questo caso, in accordo perfetto. L'integralista cattolico ha rivelato di nutrire preoccupazioni per l'«unità socialista»! La creazione di un «grande partito» sulle basi dottrinali e politiche della socialdemocrazia non lo disturba affatto. Soltanto l'unità nella azione delle forze popolari gli dà un tremendo fastidio. L'unità di azione che esiste ed è sancita persino da un esplicito patto tra i monarchici e i fascisti non dà invece alcuna noia nè a lui nè al presidente del consiglio. La manovra senza pudore verso una parte della sinistra e l'appoggio della destra, con troppo scoperta astuzia fatto passare, all'ultimo momento, con la artificiosa distinzione tra monarchici e missini, sono parti integranti di una stessa politica. La si chiami come si vuole, arricchendo di nuovi termini («pendolare», si dice oggi, o delle «mezze ali», o che altro so io) il gergo dei politicanti. Questa politica tende sostanzialmente a prolungare, aggravandola e peggiorandola, una situazione che a lungo non può più essere sostenuta, senza danni oltremodo gravi.

La soluzione sta nel mettere le carte in tavola, nello affrontare con decisione e chiarezza le questioni vitali che sorgono dalla situazione internazionale e nazionale, e dalla coscienza dei cittadini. Lo spettacolo, per alcuni aspetti degradante, offerto al Paese dalle ultime vicende politiche, già ha avuto in tutti gli ambienti della democrazia ripercussioni tali che lasciano sperare in sviluppi positivi di tutta la situazione.

PALMIRO TOGLIATTI

Zoli ha sbagliato le sottrazioni

IL NUOVO GOVERNO E' SULL'ORLO DELLA CRISI

Atmosfera di caos al Viminale

L'errore fatale - Mentre si rifacevano i conti, Zoli e Fanfani bevevano champagne al «California» - Il Consiglio dei ministri convocato e disdetto - Scambio di telegrammi fra Zoli e Leone - I giovani d.c. di Firenze per l'attuazione della Costituzione

Il governo è virtualmente dimissionario: un errore che non ha precedenti nella storia parlamentare italiana, commesso da alcuni segretari dell'ufficio di presidenza della Camera dei deputati, ha fornito per poche ore al sen. Zoli la scusa per non dimettersi; l'errore di computo ha fatto sì che i 24 voti dei missini non apparissero determinanti ai fini della sopravvivenza del governo. Ma nelle prime ore del mattino di ieri, l'errore è stato scoperto e il governo si è trovato improvvisamente con un voto al di sotto del *quorum* necessario.

La cronaca degli avvenimenti che si sono susseguiti dall'1,20 dell'8 giugno — momento in cui si è chiusa la seduta della Camera dopo l'annuncio del voto di fiducia — fino alle 23 di ieri sera è quanto mai edificante. Dimostra in pieno a qual punto di abiezione si siano potuti ridurre alcuni uomini della DC pur di rimanere al governo con il sostegno dell'estrema destra.

Secondo l'annuncio del presidente della Camera, l'esito ufficiale del secondo voto di fiducia era il seguente: presenti 571; votanti 560; maggioranza necessaria 281; voti favorevoli 305; voti contrari 255; astenuti 11.

Sono note le vergognose manifestazioni cui si abbandonarono, subito dopo il voto, deputati missini e d.c. per attribuirsi il merito della «maggioranza» fornita a Zoli. Le discussioni a Montecitorio e in piazza si prolungarono fino alle 2,30.

Dopo di che anche i deputati andarono a dormire. Ma non tutti. La cronaca politica della nottata fra venerdì e sabato ha potuto prender nota delle mosse di alcune personalità politiche, che non hanno dormito. Mentre Zoli, Fanfani, Angelini, Tambroni e Gui andavano a festeggiare la vittoria al «California» — un *night* all'americana sulla *chic* via Bissolati — il vicepresidente della Camera, compagno D'Onofrio, ha accuratamente riesaminato tutti i verbali di votazione; nello stesso tempo, un ministro, con la copia degli stessi verbali, si recava nell'abitazione privata del Capo dello Stato. Quasi nello stesso momento, le persone citate scoprivano il madornale errore che forniva a Zoli la penosa giustificazione di non reggersi coi voti fascisti. Dai verbali, risultava infatti, che il compagno Amiconi e il fascista Anfuso si erano astenuti. E, invece, avevano votato contro. La scoperta di questa svista commessa da alcuni segretari della Camera — pare Guadalupi e Longoni — rivoluzionava completamente la statistica della votazione. Gli astenuti, che erano stati erroneamente calcolati in 11, scendevano infatti a 9, i votanti salivano di conseguenza da 560 a 562, il *quorum* di maggioranza si portava da 281 a 282. Sottraendo pertanto dai 305 voti favorevoli al governo i 24 voti fascisti («non graditi» e cancellati da Zoli), la maggioranza clerico-monarchica, gradita a Zoli, rimaneva, sì, ferma a 281, ma con un voto al di sotto della quota necessaria.

Apriti cielo!

Di prima mattina, il presidente della Camera Leone è stato convocato da Gronchi per fornire spiegazioni sull'accaduto. Tutto si può rimproverare all'on. Leone fuorchè quello di non essere un attento e scrupoloso tutore dei diritti dei deputati. Tanto per fare un esempio recentissimo, nella seduta dell'altra notte l'on. Leone lasciò appunto aperta la votazione per una buona decina di minuti allo scopo di controllare la volontà di alcuni deputati, che dai verbali non risultava chiaramente espressa. Il dc Berardinetti ebbe così occasione di manifestare il suo voto favorevole al governo, nonostante fosse già esaurito il contrappello. Alle ore 11, in ogni modo, Leone rinviava l'ufficio di presidenza della Camera, che procedeva al riscontro dell'errore.

Gronchi ricevuta conferma dello spostamento di valutazione del voto di fiducia, convocava al Quirinale il sen. Zoli. Una ora e mezza dopo, tornato al Viminale, Zoli raccoglieva intorno a sè i ministri Pella, Gonella, Gava, Bo, Del Bo e Tambroni. La riunione è stata fra le più tempestose. Zoli ha continuato a sostenere la legittimità di permanere al governo. E, di ciò, tutti i ministri gliene hanno dato atto. «Ma sei stato tu — gli hanno anche fatto osservare — che ti sei impegnato a cancellare dalla maggioranza i voti fascisti. Ora devi trarre le conseguenze. O accettare i voti fascisti come determinanti, o dimetterti!». Zoli ha tirato fuori la storiella che Leccisi non è *missino*, ma è stata respinta; ha poi tentato di convincere gli interlocutori affermando che i voti contrari (255, prima 257 poi), pur assommati ai 24 missini, raggiungono la cifra di 281, e pertanto anche essi al di sotto dei 282 della maggioranza. Ma anche questa obiezione è stata respinta in quanto il *quorum* richiesto era per la fiducia, non già per la sfiducia. In ogni caso — è stato fatto notare — sarebbe davvero meschino rimanere al potere con 281 *sì* e 281 *no*.

A questo punto, Zoli si è visto costretto a convocare il Consiglio dei ministri per le ore 20. In attesa che ciascun titolare di dicastero si esprimesse, un'altra novità interveniva per complicare ulteriormente le cose. Nel ricontare i nomi dei «favorevoli» si è appurato che questi erano 304 e non 305. Rifatti, tuttavia, i calcoli in base a tutte le nuove cifre, il risultato è rimasto immutato: i voti fascisti restano determinanti. Ma i colpi di scena non dovevano ancora finire. Pochi minuti prima delle 20, Zoli faceva improvvisamente annunciare il rinvio del Consiglio. Alcuni ministri, già giunti al Viminale, hanno protestato vivacemente per l'irresponsabile condotta della situazione. Ma Zoli è stato irremovibile. Ha piantato tutti in asso e ha abbandonato il Viminale, recandosi alla stazione Termini per prendere il treno per Firenze.

Quale fatto nuovo era intervenuto? Tutti i ministri erano ormai al corrente della decisione di dimettersi. S'è parlato, in serata, di una trattativa in corso ad alto livello per assicurare una rapida soluzione della iniziandа crisi. S'è parlato di un accordo di massima per scongiurare la manovra di Fanfani, tendente a resuscitare il tripartito DC-PSDI-PLI, e per dar vita, invece, a un monocolore d'affari da affidare o a Pella, o a Gonella o a Merzagora con l'obiettivo incostituzionale e arbitrario di preparare le elezioni per ottobre.

Soltanto più tardi, per giustificare di fronte all'opinione pubblica l'inopinato rinvio di ogni decisione, Zoli ha fatto rendere pubblico il seguente scambio di telegrammi intercorso fra lui e l'on. Leone: «In riferimento — dice il telegramma di Zoli a Leone — talune voci correnti circa errori materiali risultati voto fiducia da vostra Eccellenza proclamati in assemblea prego ragguagliarmi massima urgenza al riguardo». «Alcuni deputati segretari — dice il telegramma di Leone a Zoli — hanno fatto rilevare alla Presidenza errori materiali nei risultati voto fiducia. Sono in corso relativi accertamenti il cui esito, se darà luogo a spostamenti, sarà mio dovere portare assemblea nella seduta convocata martedì ore 17».

Un'ora prima si riuniranno i segretari dell'Ufficio di presidenza della Camera per procedere alla stesura definitiva del verbale della votazione incriminata. Come termine di confronto saranno assunti i verbali *esatti* dei compagni segretari Giuliana Nenni e Giolitti. Non è escluso, però, che domani stesso l'on. Leone — dopo una riunione preliminare dell'intero ufficio di presidenza — non comunichi a Zoli ciò che è già a tutti noto, e la crisi si apra ufficialmente al di fuori delle Camere.

Sempre per domani lunedì è prevista una riunione straordinaria della direzione della DC. Due, oltre a quella della crisi, saranno le questioni da esaminare con maggiore urgenza. La prima riguarda la situazione interna del partito, che spinge inequivocabilmente all'abbattimento del governo Zoli. Anche ieri, per esempio, sono pervenuti a Piazza del Gesù messaggi e telegrammi di protesta dalla periferia. L'organizzazione giovanile d.c. di Firenze ha votato un ordine del giorno, nel quale si afferma che «la costituzione di un governo appoggiato dalla destra monarco-fascista è conseguenza di una errata impostazione politica della direzione del partito, che ha teso a conseguire una qualsiasi maggioranza assoluta senza chiarezza di programmi e di scelte politiche; invita il senatore Zoli a dimettersi dal governo; pone auspica che il monocolore, che dovrà succedere al governo Zoli, si ponga un serio indirizzo democratico politico, affrontando quei problemi di fondo della politica italiana, come il Consiglio superiore della magistratura, i patti agrari, le regioni, ecc.».

L'altra questione grave da esaminare riguarda la reazione da opporre all'azione ricattatoria che il MSI non tarderà a scatenare nei confronti di alcuni uomini della DC. L'on. Michelini ha già annunciato che proporrà un'inchiesta parlamentare per accertare se i voti del MSI siano stati chiesti o no dal governo; l'on. Romualdi, parlando ieri sera a Cagliari, ha dal canto suo affermato che è tato lo stesso Tambroni a incontrarsi con i fascisti per elemosinare i loro voti.

EDIZIONE STRAORDINARIA

IL SECOLO d'Italia

SI ATTENDONO DI ORA IN ORA LE DIMISSIONI DEL MINISTERO

COLPO DI SCENA - ZOLI IN MINORANZA

I computi di stanotte a Montecitorio erano sbagliati

Il Governo non ha raggiunto il quorum per un voto

Convocato d'urgenza per stasera il Consiglio dei Ministri

Se ne andrà? Lo aspettiamo al varco

Questa è l'edizione straordinaria con la quale il giornale fascista ha rivendicato i suoi diritti sul governo Zoli chiedendo o le dimissioni o il riconoscimento dell'ingresso del MSI nella maggioranza

Il ministro Gonella cerca di salvare la faccia

L'aritmetica dell'on. Zoli

In poche ore è crollato il castello di carte eretto da Fanfani e da Zoli per nascondere l'apertura verso i monarchico-fascisti. Della ridicola distinzione tra voti monarchici e voti fascisti, e della puerile ripulsa verbale di questi ultimi, non è rimasto nulla. E' risultato infatti che alla Camera è stato commesso un errore, un errore per lo meno strano e senza precedenti, per cui due voti contrari sono stati computati come astensioni. Correggendo l'errore, risulta che il quorum di maggioranza nella votazione di fiducia non è più di 281 voti, ma di 282. Togliendo dai 305 voti ottenuti dal governo i 24 voti fascisti, ne restano al governo 281, uno meno del necessario

Per cui i casi sono due: o il governo si dimette, oppure sarà ovvio che il governo non solo ha ottenuto i voti fascisti ma si regge su di essi, oltrechè su quelli monarchici, come voti determinanti. Sarà ovvio, anche, che Zoli non ha al suo attivo neppure l'onestà formale.

Si tratta di un colpo di scena, che ha aspetti scandalosi. Ma esso non fa che confermare una realtà ora evidente. Che i voti fascisti, oltre quelli monarchici, siano strutturalmente determinanti per Zoli dato l'attuale equilibrio parlamentare, risultava chiaro anche senza l'errore ieri clamorosamente svelato, sia perchè Zoli si è del tutto casualmente avvantaggiato di un maggior numero di assenze nei settori di opposizione, sia perchè i soli voti della D.C. e del PNM sono di 9 voti inferiori alla maggioranza assoluta della Camera.

Politicamente, gli arzigogoli aritmetici e le ripulse verbali di Fanfani e di Zoli costituiscono comunque solo un elemento di ridicolo, e di malcostume, che è parte integrante del gioco clericale. Se Zoli si dimetterà, sarà solo per la potente pressione di opinione pubblica contro la vergognosa apertura a destra, non per il voto fascista in più o in meno. Se non si dimetterà, sarà più chiaro che mai che il governo suo e di Fanfani ha ottenuto a pari titolo i voti fascisti e monarchici perchè li ha voluti: e li ha voluti e ottenuti sulla base di obiettivi programmatici ed elettorali di regime e di classe, *che sono i permanenti e decennali obiettivi dei capi democristiani e del padronato che essi servono.*

Anche i ciechi possono così vedere, oggi, che la posizione corruttrice passata e presente assunta dalla D.C. e da Fanfani verso gli ex alleati, e anche verso i socialisti, è in funzione di quegli stessi obiettivi. *Strabiliante è che questa posizione possa farsi anche un minimo di credito. Dopo dieci anni di esperienze e mentre è in atto l'apertura a destra, fare anche un minimo di credito a questo gioco corruttore non vuol dir solo cadere nella trappola clericale detta delle «mezze ali», ma farsi tirare il collo come «polli intieri».*

L. Pi.

In 10. pagina

L'inchiesta sui salari

Operai, collaborate!

L'Unità inizia oggi la pubblicazione della sua inchiesta sui salari degli operai industriali italiani.

Sul livello dei salari, sull'effettivo tenore di vita della classe operaia, sulle nuove esigenze dei lavoratori, sulle conseguenze del progresso tecnico in relazione alle condizioni di esistenza e allo sfruttamento, sulla validità del concetto di impoverimento assoluto e relativo è in atto un vivacissimo dibattito in seno al movimento operaio e sindacale, dibattito che si allarga anche fuori dei confini del nostro Paese.

L'Unità ha voluto dare a questo dibattito un contributo originale: contributo di conoscenza e d'informazione, e contributo di orientamento e di discussione. Con la nostra inchiesta abbiamo affrontato il problema dei salari operai non soltanto nelle sue componenti tecnico - retributive, ma anche nelle sue componenti sociali ed umane, che sono quelle che determinano la reale situazione di vita delle famiglie lavoratrici.

La nostra inchiesta, nata dalla collaborazione preziosa dei lavoratori, potrà ulteriormente svilupparsi se i lavoratori l'arricchiranno con la loro esperienza. Perciò l'Unità invita tutti gli operai a scriverle, rispondendo brevemente alle seguenti domande:

1) Il salario che guadagni è sufficiente per le necessità della tua famiglia? Sei in grado di affrontare spese nuove rispetto a quelle di cinque anni fa?

2) Come fai a far «quadrare» il tuo bilancio familiare?

3) Se in casa tua entrassero 20.000 lire in più al mese, quali sarebbero le esigenze alle quali provvederesti per prime?

4) Giudichi necessaria la lotta sindacale a livello aziendale?

5) Pensi che la ricostituzione dell'unità delle Commissioni Interne e — domani — dell'unità dei sindacati sia un obiettivo concreto e raggiungibile?

Specificate nelle risposte nome e tipo dell'azienda, qualifica e salario globale dell'operaio, ore ordinarie e straordinarie lavorate, assegni familiari, altri eventuali redditi familiari, affitto pagato, e ogni altra indicazione utile.

Tra tutti coloro che le scriveranno, l'Unità estrarrà a sorte numerosi e utili premi.

Operai, collaborate all'inchiesta sui salari!

Chiusura a destra

Roma, 7 giugno — Ieri perduto la battaglia in [illegible] Ciò che è avvenuto oggi [illegible] partenza. Restava [illegible] la sorte di un [illegible]

«Chiusura a destra»: con questo titolo la «Stampa» di Torino ha commentato il discorso di Zoli compiendo una delle più clamorose e sfrontate falsificazioni degli annali giornalistici italiani. Particolare pietoso: l'articolo che sviluppava questa tesi assurda (e ridicolizzata dallo sviluppo degli avvenimenti) è stato scritto dall'«antifascista» Vittorio Gorresio

TREDICI GIORNI DOPO L'ASSOLUZIONE DI MONTAGNA PICCIONI E POLITO

Giuseppe Montesi è stato arrestato ieri sera con l'imputazione di quattro reati di calunnia

L'inchiesta a suo carico era stata aperta da 2 giorni dalla Procura della Repubblica di Roma

Tutto chiaro...

L'arresto preventivo dello «zio Giuseppe» suscita un moto di sorpresa solo se si tiene conto dell'accusa ufficiale mossa al giovanotto dai giudici romani. Per il reato di calunnia, infatti, l'emissione del mandato di cattura è lasciata alla discrezione del magistrato il quale, tuttavia, raramente adotta una misura restrittiva quando, come è il caso di Giuseppe Montesi, l'indiziato non abbia avuto precedenti dispiaceri giudiziari. La decisione del procuratore della Repubblica, pertanto, lascia intendere che più gravi e infamanti accuse pioveranno fra breve sul capo del congiunto di Wilma e che, tutto sommato, i giudici si preparano a chiarire speditamente i molti punti che l'inattesa sentenza veneziana non ha illuminato.

Siamo dunque alla vigilia di conoscere la soluzione dell'appassionante vicenda di Torvajanica? Ce lo auguriamo. Abbiamo vissuto giorno per giorno i capitoli di questo romanzo che soltanto la fantasia di Balzac avrebbe potuto concepire; abbiamo visto sfilare su un'ideale ribalta migliaia di personaggi e assistito a centinaia di clamorosi episodi: l'annuncio di una probabile conclusione ci riempie il cuore di ansiosa attesa.

Ci sembra tuttavia che l'addensarsi dei sospetti riporti l'«affare» alle origini, per quanto riguarda almeno l'operato della polizia al momento delle primissime indagini. I magistrati dovranno spiegare l'adozione di quella sciagurata congettura generata dalla questura e consegnata alla storia sotto il nome di «pediluvio»; dovranno dare una versione logica delle omissioni, dei peccati di leggerezza e delle sciocchezze commessi dagli esperti funzionari della Squadra Mobile: saranno tenuti a giudicare il truffaldino mutamento operato nel riferire l'orario d'uscita della Montesi; dovranno esprimersi nei confronti di quei dipendenti dell'amministrazione della Giustizia che inventarono gli arrossamenti sui calcagni della vittima e che inscenarono la pagliacciata della tintura di jodio.

L'addensarsi dei sospetti sullo «zio Giuseppe», insomma, rende di difficile comprensione il modo in cui venne affrontata l'inchiesta all'indomani della scoperta del cadavere e addirittura inesplicabile l'intervento di uomini come Polito e Parone. A meno che, s'intende, non sia possibile trovare una logica giustificazione all'ipotesi secondo la quale una gigantesca macchina statale, potenti personaggi e altissimi funzionari avrebbero obbiettivamente sviato il corso della Giustizia, con il risultato di coprire le magagne di un trascurabile e sconosciuto impiegato di tipografia.

ANTONIO PERRIA

Come si è giunti all'arresto del Montesi

Giuseppe Montesi è stato arrestato ieri pomeriggio, alle ore 18.05, in piazza dell'Unità, nel quartiere Prati, in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal procuratore della Repubblica di Roma. Il provvedimento è stato preso a due giorni dall'inizio dell'istruttoria promossa a carico dello zio di Wilma per il reato di calunnia nei confronti del proprietario della tipografia Casciani, dott. Franco Biagetti, e degli impiegati dello stabilimento, rag. Mario Garzoli, Leo Leonelli e Lia Brusin.

La decisione di incarcerare il Montesi è stata adottata ieri mattina dal sostituto procuratore che affianca l'opera del giudice istruttore Gallucci, dopo l'interrogatorio di Leo Leonelli. Leonelli era stato querelato per diffamazione dallo zio Giuseppe, per avere affermato che costui il pomeriggio del 9 aprile si era allontanato dalla tipografia Casciani verso le ore 17.30 per recarsi a Ostia. Il Montesi, dopo essersi querelato, nel corso di una drammatica seduta del processo di Venezia aveva riconosciuto in parte rispondente al vero l'affermazione del Leonelli.

Ieri mattina il proto dello stabilimento tipografico ha ripetuto al giudice istruttore sostanzialmente le stesse cose dichiarate nell'aula del tribunale di Rialto: Giuseppe Montesi, il 9 aprile, giunse al lavoro verso le ore 17; pochi minuti più tardi fu raggiunto da una telefonata in seguito alla quale chiese il permesso di allontanarsi, asserendo di doversi recare immediatamente a Ostia. Proprio in quell'istante Wilma Montesi lasciava per sempre la sua abitazione di via Tagliamento.

In seguito alle risultanze di questo interrogatorio il sostituto procuratore della Repubblica ha firmato un mandato di cattura che, per mo-

A. Pa.

(Continua in 2. pag. 3. colo)

Il dito nell'occhio

Bella pagina

Scrive Gorresio sulla Stampa: «Ciò che è avvenuto a Montecitorio costituisce una bella pagina di storia del dopoguerra italiano».

Bella pagina, davvero. Peccato non si legga bene: c'è caduta sopra una macchia d'inchiostro.

Responsabilità

Luigi Barzini, sul Corriere della Sera: «Covelli era preoccupato. Mi chiese: — Lei che dice? Votiamo a favore o contro?.— Potevo far cadere il governo»

Di governi instabili ne abbiamo visti molti. Ma questo è il primo che avrebbe potuto incriminare addirittura un Luigi Barzini

Il fesso del giorno

«Quanto è accaduto a Montecitorio ha il significato preciso di una netta chiusura a destra». *Vittorio Gorresio, dalla* Stampa.

ASMODEO